

Sui problemi dell'allargamento della comunità europea

# SERRATO CONFRONTO POMPIDOU-HEATH

Primo colloquio di tre ore e mezzo - Le posizioni delle due parti impegnate nel reciproco « sondaggio »

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 20.

Pompidou e Heath hanno avuto stamattina un primo colloquio durato tre ore (mezzogiorno più o meno) alla presenza dei soli interpreti e di un secondo colloquio nel pomeriggio di uguale durata, ma « in conclave », cioè con la partecipazione di molti esperti delle due parti. Una introduzione quindi sui problemi di fondo — significato politico del fatto — e, in Inghilterra, danno all'Europa, avvenire della comunità allargata, ruolo dell'Europa nel mondo, politica e difesa europee — e successivamente, esame dei problemi tecnici che debbono essere risolti affinché l'Inghilterra acceda alla comunità senza perdere la sua autonomia economica attuale.

Ieri, infatti, davanti al consiglio dei ministri Pompidou aveva precisato: « Le conversazioni che avrà domani il premier britannico riguarderanno soprattutto i problemi di fondo relativi all'Europa, alla sua organizzazione, al suo avvenire e assai meno i problemi tecnici e finanziari la cui soluzione deve essere trovata a Bruxelles ».

Del colloquio Pompidou-Heath, svoltosi in mattinata all'Eliseo, che costituiva senza dubbio la parte più interessante di questa giornata franco-britannica, non è stato dato alcun risultato assoluto. I due ministri, portatori di delegazioni, faranno il bilancio dei risultati raggiunti.

Comunque, poiché — come abbiamo visto — il confronto era previsto sui temi di fondo, e i due uomini volevano essenzialmente sondarsi sulle rispettive intenzioni, si tratta di sapere se Heath ha convinto Pompidou della sua « volontà europea », cioè di portare nel mercato comune l'Inghilterra non come cavallo di Troia americano ma per contribuire a fare quella che i francesi chiamano « Europa delle nazioni »; e se tratta di sapere se Pompidou ha convinto Heath che la Francia è ormai favorevole all'allargamento della comunità.

Tanto Pompidou che Heath, del resto, si rendono perfettamente conto — il premier inglese ieri ha parlato pomposamente di « momento storico » e i francesi dal canto loro di « incontro dell'ultima chance » — che un fallimento di questo colloquio farebbe rimontare per sempre l'ingresso dell'Inghilterra nel continente, sicché sia l'uno che l'altro si sono certamente sforzati di non perdere l'occasione, almeno, per passare alla storia come gli artefici dello allargamento della comunità.

Ma le ambizioni sono una cosa e i problemi concreti un'altra. Tanto per cominciare, se è vero che la Francia, nella congiuntura attuale, vede con occhi più favorevoli l'allargamento di questa comunità, dove la Germania è ormai la potenza egemonica e dove l'Inghilterra potrebbe, attraverso un'adesione privilegiata con la Francia, fare da contropeso a questa potenza, è altrettanto vero che le buone intenzioni di Heath non bastano a garantire Parigi da due pericoli: primo, che l'Inghilterra conservi i suoi legami privilegiati con gli Stati Uniti e quindi, alla lunga, finisca per aggravare l'alienazione dell'Europa; secondo, che l'Inghilterra un bel giorno faccia causa comune con la Germania federale e in questo caso la Francia si troverebbe relegata al terzo rango in un'area di cui essa aveva voluto fare da guida politica e culturale.

Non a caso De Gaulle aveva sempre fatto muro contro l'Inghilterra, ma non a caso Pompidou, in una situazione totalmente diversa, non può più continuare la politica del suo predecessore in questa Europa ormai sfuggita di mano alla Francia e è costretto a giocare la carta britannica con tutti i rischi che essa comporta.

Ed è qui la chiave dei colloqui dell'Eliseo: Heath si preoccupa più dei problemi tecnici che di quelli politici, vuole sapere quale atteggiamento ha la Francia nei confronti di questioni concrete come, per esempio, la Nuova Zelanda, che è il serbatoio alimentare dell'Inghilterra, o come la sterlina. Dal canto suo Pompidou vuole sapere le intenzioni politiche dell'Inghilterra per cercare fin d'ora di circoscrivere i rischi che abbiamo appena descritto. Rischi che poi, se riguardano particolarmente la Francia per le sue ambizioni di grande potenza, riguardano anche l'Italia, alla quale non deriverebbe alcun vantaggio da una accesa disputa atlantico-europea o da un'Europa dominata da un'asse Londra-Bonn che avrebbe un invisibile prolungamento fino a Washington.

Domani, tuttavia, ne sapremo certamente di più su questo incontro che per ora è « storico » soltanto per coloro che vi prendono parte.

Augusto Pancaldi

Pene da uno a dieci anni

## Nove condanne a Leningrado

I difensori ricorreranno in appello

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20.

Il processo di Leningrado contro i nove attivisti politici di origine ebraica accusati di attività ostile allo Stato si è concluso oggi con la conferma, in quasi tutti i casi, delle pene proposte dall'accusa (pene peraltro inferiori a quelle comminate nel processo che ebbe luogo alcuni mesi o sono nella stessa città).

I due principali imputati — Gylla Butman e Michail Korenblit, ritenuti colpevoli in particolare di aver dato vita a un « gruppo criminale » in violazione dell'art. 64 del codice penale (tradimento della patria) — sono stati rispettivamente condannati a dieci e a sette anni. Gli altri imputati sono stati condannati per violazione dell'art. 70 del codice (agitazione e propaganda antisovietica) a pene da uno a cinque anni: Lev Yagman, cinque anni, Vladimir Mogilev, quattro anni, Lev Korenblit (fratello di Michail), tre anni, Viktor Bogulavsky, tre anni, Solomon Traizman, tre anni, Viktor Shilbans, un

anno, Lassa Kaminsky, cinque anni.

La lettura del verdetto è durata oltre un'ora. Gli avvocati della difesa interporranno appello contro la sentenza per cui spetterà al Tribunale di seconda istanza, la Corte Suprema della Repubblica federativa russa, prendere una decisione definitiva.

Il dispositivo della sentenza ricorda dettagliatamente la partecipazione dei singoli imputati ai vari reati loro ascritti: la preparazione al tentativo — poi fallito — di prendere possesso con le armi di un aereo delle linee civili per lasciare il paese, il furto di un duplicatore in un istituto statale di Kiscinev, la preparazione di materiale propagandistico sul tema della condizione degli ebrei nell'Unione Sovietica e la sua diffusione, la ricerca di collegamenti con Tel Aviv attraverso turisti e studenti stranieri, l'invio di materiale antisovietico all'estero in cambio di pacchi di prodotti provenienti da Israele, ecc.



**LIBERTA' PER BOBBY SEALE!** Oltre duecento giovani di colore stanno dando vita da ieri ad una manifestazione di protesta davanti al tribunale di New Haven, nel Connecticut, chiediamo ad un signore in divisa coloniale informazioni per raggiungere l'Ufficio del lavoro. Scopriamo da un arnese che porta sul braccio, che si tratta di un accapalpaciano: « Eravamo in tre sino a poco tempo fa — ci dice — oggi sono rimasto solo. In Comune non ci sono soldi: in marzo ci hanno pagati con delle cambiali e dello stipendio di aprile ancora non si sa nulla ». Il deficit della amministrazione comunale per il 1971 supera i 3 miliardi di lire.

## In onore della missione economica Pechino: ricevimento all'ambasciata italiana

Il discorso del ministro cinese del commercio estero - Prospettive dell'interscambio fra i due paesi

PECHINO, 20. L'ambasciatore d'Italia a Pechino Folco Trabalza ha offerto oggi un ricevimento in onore della missione economica italiana. L'agenzia Nuova Cina precisa che al ricevimento hanno partecipato il ministro cinese del Commercio estero Pal Hsiang-kuo, il rappresentante del ministro degli esteri Chi Feng-fei, il vice ministro del Commercio estero Li Chiang ed altri funzionari delle organizzazioni commerciali cinesi. Erano presenti anche numerosi rappresentanti diplomatici stranieri.

Per quanto riguarda le conversazioni italo-cinesi le posizioni possono così essere riassunte: gli scambi commerciali tra Italia e Cina vanno bene, ma possono andare meglio, osservano i cinesi, secondo i quali esistono le premesse per decuplicare l'interscambio nel giro di alcuni anni. Da parte italiana si afferma che oltre ad accertare, in maniera coordinata, le caratteristiche dei due mercati, occorre provvedere agli opportuni strumenti operativi. La disponibilità ad elaborare un eventuale accordo commerciale è già stata espressa, e infatti, da rappresentanti cinesi.

Gli incontri si svolgono a tre livelli: tra i due ministri del commercio estero, Zagarì e Pal Hsiang-Huo, tra gruppi ristretti di alti funzionari degli organi interessati dell'una e dell'altra parte, e infine tra rappresentanti degli organismi statali cinesi abilitati al commercio con l'estero e gli otto gruppi di lavoro in cui è stata divisa la delegazione italiana secondo i vari settori di lavoro: impiantistica; macchine utensili, tessili, grafiche e cartotecniche; mezzi di trasporto e di sollevamento; equipaggiamento; prodotti tessili; prodotti chimici e farmaceutici; beni di consumo (da importare in Italia come da noi); problemi bancari e valutari.

Al bancheto offerto ieri sera alla delegazione italiana il ministro del commercio estero Pal Hsiang-Huo, ha detto che « il governo cinese intende coerentemente stabilire e sviluppare i rapporti con i paesi a sistema socialista, e secondo esigenze di questi principi: del reciproco rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità, della non aggressione, della non interferenza negli affari interni, dell'uguaglianza e del mutuo vantaggio e della cooperazione pacifica ». Sul principio di uguaglianza e del mutuo vantaggio vengono svolte le attività commerciali della Cina con l'estero: « Per questo che manca all'altra parte, e secondo esigenze e possibilità ». Il ministro ha aggiunto: « Abbiamo scambi commerciali con più di 130 paesi. Abbiamo amici ovunque nel mondo ».

## Lungo viaggio nei centri più colpiti dall'emigrazione Agrari e DC bloccano i piani di sviluppo economico in Sicilia

In provincia di Caltanissetta le consulte zonali hanno discusso e indicato le opere di trasformazione dell'agricoltura - 11 miliardi stanziati ma l'assessore regionale non firma gli atti per rendere operativi i programmi - A colloquio con il sindaco di Mazzarino - Anche le « vedove bianche » si ribellano al superfruttamento

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA, maggio. Non esistono dati e statistiche ufficiali aggiornate relative alla occupazione in Sicilia: « se per caso da qualche parte si trovano — ci dice l'assistente sociale dell'Ufficio del Lavoro di Caltanissetta — vanno usati con molta cautela perché poco attendibili ». La ragione va ricercata soprattutto nella continua mobilità delle forze del lavoro: oggi braccianti nella piana di Gela, domani manovale edile al nord, oppure cameriere stagionale in Svizzera.

Questa nostra ricognizione nel « ventre » della Sicilia (oltre a Caltanissetta siamo stati a Santa Caterina, Villalba, Riesi, Mazzarino, Sommatino San Cataldo, Butera e Niscemi) è stata ricca di episodi e di spunti di notevole interesse che ci hanno fornito numerose tessere necessarie per comporre il mosaico della realtà dell'isola facilitandone la lettura.

La «biancheria fiorentina» Sulla centrale via Vittorio Emanuele di Caltanissetta, davanti alla Corte d'Appello, chiediamo ad un signore in divisa coloniale informazioni per raggiungere l'Ufficio del lavoro. Scopriamo da un arnese che porta sul braccio, che si tratta di un accapalpaciano: « Eravamo in tre sino a poco tempo fa — ci dice — oggi sono rimasto solo. In Comune non ci sono soldi: in marzo ci hanno pagati con delle cambiali e dello stipendio di aprile ancora non si sa nulla ». Il deficit della amministrazione comunale per il 1971 supera i 3 miliardi di lire.

All'ufficio del lavoro c'è molta confusione: è giornata di paga dei disoccupati: 400 lire al giorno è la cifra prevista per i senza lavoro iscritti all'ufficio di collocamento. Nel colloquio con la signorina Anna Piemontesi, assistente sociale dell'IESS, scopriamo che molti braccianti di Mazzarino, di Niscemi e di altri centri agricoli della provincia, alcuni mesi all'anno salgono al nord a fare la « stagione » nelle campagne del Verellese, del cuneese e anche nella provincia di Torino. A Carignano, ad esempio, presso la cascina Sale, a Carmagnola nella frazione Loselli, vengono superfruttati: lavorano sino a 14-16 ore al giorno per 60-70 mila lire al mese. Nessuno però parla: hanno paura di perdere il viaggio per la prossima stagione.

Nel centro della provincia più drammatica, risultano le conseguenze della forte emigrazione. A Santa Caterina, un comune di 11 mila abitanti, dimezzato nel giro di dieci anni, oltre mille donne, i cui mariti sono al nord o all'estero hanno imparato il ricamo. Queste « vedove bianche » forniscono la produzione ad un industriale del settore che spacca poi questa merce per la famosa, ma per nulla più pregiata, « biancheria fiorentina » a condizioni di superfruttamento; per un lenzuolo ricamato con relativi cucini 8 mila lire di compenso (meno 500 lire del costo del filo che è a carico della ricamatrice). Tempo necessario per il lavoro (deducendo non meno di 5-6 ore al giorno) in questo paese « dalle mani d'oro »: le donne vogliono sottrarsi agli speculatori del ricamo, pretendendo l'interferimento dell'ufficio provinciale del lavoro per l'applicazione della legge che tutela il lavoro a domicilio.

Anche nei centri agricoli c'è tensione tra i braccianti che pretendono giustamente di poter lavorare. Da San Cataldo (un comune con forti tradizioni di lotte contadine organizzate contro i feudatari, prima ancora del fascismo, dalle leghe bianche di Don Sturzo) a Riesi, a Mazzarino, a Butera, a Niscemi a Sammatino ci si batte per la immediata applicazione dei piani culturali dell'ESA (ente sviluppo agricolo) e per il rispetto della legge sul collocamento che gli agrari non vogliono digerire. « La provincia di Caltanissetta — ci spiega Michele Tornabene, segretario della federbraccianti — dovrebbe disporre di 11 miliardi dei 100 destinati all'agricoltura in base alla legge sul fondo solidarietà (articolo 32). Quattro consulte zonali, di cui fanno parte i sindacati, i comu-

ni, i coltivatori diretti gli agrari, hanno discusso gli investimenti indicando le opere prioritario da eseguire: viabilità, rimboschimento, infrastrutture nonché gli impianti di trasformazione e conservazione dei prodotti ». Ad esempio a Niscemi deve sorgere una industria conserviera (costo degli impianti 1 miliardo); a Mazzarino, dove esiste un grande patrimonio pastorizio, un caseificio; a Riesi e Butera due stabilimenti per la lavorazione delle mandorle.

Esempi di partecipazione dal basso nella scelta degli investimenti pubblici come questi rilevati in provincia di Caltanissetta, non ci risultano in altre parti d'Italia. Fa parte delle contraddizioni della realtà siciliana. Infatti i piani sono fermi da parecchi mesi: prima per la negligenza politica dell'assessore all'agricoltura che non ha firmato gli atti necessari per renderli operativi, poi da uno strano solo però (sconfessato dalle organizzazioni sindacali) del personale dell'ESA che blocca da alcune settimane ogni attività. E' chiaro che i gruppi di potere che fanno capo alla DC, possono disporre di masse di manovra (come è accaduto per le spazzature a Palermo) anche sul piano sindacale, al di fuori delle organizzazioni tradizionali. Tutto ciò contribuisce ad accrescere la confusione, la sfiducia, la rassegnazione, il qualunquismo molto diffuso soprattutto nella parte occidentale dell'isola.

« E' contro questi atteggiamenti — ci dice il dott. Vignay, fondatore della comunità d'Agape, servizio cristiano a Riesi — che noi ci battiamo ». La comunità valdese è molto numerosa in questo comune che nel giro di 10 anni è passato da 24 mila a 16 mila abitanti.

Anche il sindaco di Mazzarino, il compagno Giuseppe Scambiato, ci ha parlato con viva preoccupazione del continuo esodo. « Abbiamo perso in poco più di 10 anni 7.500 concittadini, trasferiti al nord, a Paderno e Cinisello Balsamo, a Bollate in provincia di Milano a Nichelino, Piosasco, Moncalieri in provincia

## Il 1° congresso dell'ARCI-Caccia

### Unità in difesa della caccia e della natura

Domani avrà inizio a Firenze il 1° Congresso nazionale dell'ARCI-Caccia. Questa nuova Associazione venatoria (non ancora riconosciuta per il depreavere di contribuire radicalmente al mantenimento dell'attuale politica venatoria).

Di fronte alla gravissima crisi della caccia, che resta comunque un imponente fenomeno sociale, le risposte del ministro Natali e dei gruppi dirigenti di alcune Organizzazioni di cacciatori risultano difetti. I lavoratori solo ad un piccolo gruppo di privilegiati e complessivamente miopi e inadeguate.

Occorre, invece, riconsiderare i problemi della caccia alla luce dell'esigenza vitale di salvaguardare la natura, che l'uomo è chiamato a trasformare necessariamente e a dominare a suo vantaggio, impedendo che venisse violentata dalle forze cieche, scatenate dalla logica del profitto.

Da qui la necessità di riorganizzare il territorio, liquidando l'istituto riseria creato da « parchi naturali » e « oasi di rifugio » per la selvaggina migratoria e « zone di ripopolamento »; come pure di prevedere, d'accordo con i cacciatori, ragionevoli limitazioni all'attività venatoria.

Partendo da queste esigenze, il Congresso nazionale dell'ARCI-Caccia approfondirà la sua attenta ricerca e formulerà le sue attese proposte. Ecco perché, non solo per i cacciatori ma per i loro « avversari », costituisce un avvenimento. Ne fanno fede non solo i messaggi che stanno giungendo alla sede del Congresso, ma l'annuncio di partecipazione di parlamentari, di sindacalisti, di giornalisti, di rappresentanti di Assemblee regionali e altre istituzioni elettive nonché di Organizzazioni venatorie, naturalistiche e culturali; ma soprattutto le numerose delegazioni di cacciatori che da ogni parte d'Italia si accingono a raggiungere Firenze, per portare al Congresso dell'ARCI-Caccia la viva testimonianza della loro volontà di lotta unitaria per la tutela della libera caccia e per la salvaguardia della natura.

Carlo Formariello

Diego Novelli